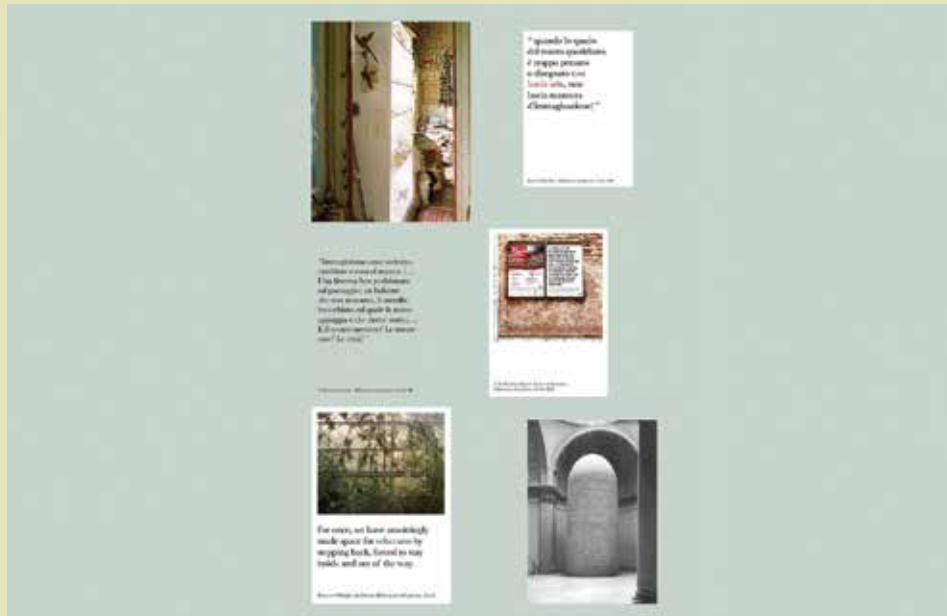




# WUNDERKAMMER, UNA COLECCIÓN DE PENSAMIENTOS SOBRE EL PAPEL DEL ARQUITECTO POSTPANDÉMICO Y REFLEXIONES SOBRE LA CALIDAD DE VIDA, MEDIANTE EL ACTO DE PARTICIPACIÓN



Wunderkammer, la collezione digitale.  
Fonte: Wunderkammer (2020).

## RESUMEN

La pandemia mundial ha desestabilizado y redefinido el equilibrio de la vida contemporánea, tanto a corto como a largo plazo. El cuestionamiento de la “normalidad” y de las formas de vida ordinarias, nos anima a repensar el concepto de lo “nuevo normal” y a rediseñar los lugares donde se habita. Así nació *Wunderkammer*, un proyecto de investigación arquitectónica que promueve el acto de coleccionar como herramienta de reflexión y comparación. Se invitó a arquitectos, artistas, escritores, psicólogos y profesionales sensibles al tema, a compartir su punto de vista sobre los valores de la resiliencia y la participación, resumiéndolo en una imagen y un texto de unos 1000 caracteres. Durante el confinamiento doméstico, las redes sociales demostraron ser la única herramienta de comunicación efectiva accesible para todos: la recolección y difusión de contribuciones, mediante el uso de plataformas virtuales, permitió que el proyecto se alimentara y evolucionara, hasta llegar a recoger más de 60 reflexiones. La interpretación, análisis y comparación de los documentos recolectados permitió reconocer un sentimiento colectivo correspondiente a las diferentes etapas de la cuarentena. Paralelamente a la recogida de pensamientos, que sigue enriqueciendo nuestro “relicario” virtual, se analizan los primeros aportes, considerados material útil y de preparación para el estudio de nuevas soluciones arquitectónicas más conscientes. Por tanto, es deseable que los relativos trabajos y documentos puedan convertirse en un valioso soporte histórico y sociológico para nuestro futuro, esenciales para el proyecto que aquí se presenta de manera concisa a través de un enfoque reflexivo, optimista y participativo.

## PALABRAS CLAVE

Medio ambiente, resiliencia, responsabilidad moral, espacio, tiempo.

## INTRODUZIONE

Francesca Borea e Giulia Pederzini, architetti neo-laureati all'Accademia di Architettura di Mendrisio, pronte ad intraprendere la loro carriera lavorativa, come tanti altri giovani, hanno dovuto mettere le proprie idee, prospettive e obiettivi in stand-by a causa dell'emergenza sanitaria. Il 2 Marzo 2020, agli albori della reclusione domestica, mossi dalla sincera intenzione di interrogarsi su quali ripercussioni un evento straordinario come quello che si stava vivendo avrebbe potuto avere, anche in architettura, nacque Wunderkammer. Il progetto è un'interpretazione contemporanea del tradizionale 'gabinetto delle curiosità', che raccoglie opinioni, immagini e riferimenti inter-nazionali e intra-professionali sul futuro ruolo dell'architetto e sul vivere contemporaneo e futuro, introdotto da un'iniziale raccolta di pensieri ed immagini selezionate dalle due curatrici.

L'interesse è quello di approfondire i concetti della *resilienza* e della *partecipazione*, temi che, oggi più che mai, risultano essere attuali e preziosi spunti di discussione. Partendo dall'etimologia del termine resilienza, dal latino *resilio*, iterativo di *salio*, che connotava il gesto di risalire sull'imbarcazione capovolta dalla forza del mare, e quindi la capacità di far fronte in maniera positiva ad eventi negativi, è stato intrapreso un dibattito architettonico, capace di promuovere un confronto di opinioni attraverso la pratica della partecipazione.

Rivolgendosi dapprima alle figure a loro più vicine, come i professori universitari e architetti incontrati lungo il loro percorso accademico, è iniziata una corrispondenza virtuale sulla seguente questione:

La realtà estrema che stiamo vivendo oggi ci porta a rivalutare i convenzionali modi dell'abitare, di appropriarsi dei luoghi domestici, e ci pone degli interrogativi sull'uso straordinario degli spazi che siamo "condannati" a vivere, mettendone in luce al tempo stesso, le qualità e le criticità. Nella prospettiva di un presunto cambiamento, muterà e, nel caso, quale sarà il ruolo dell'architetto?

Cosa succederà quando ritorneremo alla vita "normale"? Faremo tesoro delle riflessioni maturate da questa esperienza? (Borea e Pederzini, 2020).

Paradossalmente, il confinamento domestico imposto, ha generato una forte solidarietà che ha favorito il passaparola trasformando questa iniziativa in un vero e proprio Cabinet de Curiosités. Questo confronto continuo ha dato vita a una rete di rapporti fra i partecipanti, interconnessi da tutto il mondo, resa possibile solo grazie alla mediazione digitale. Il manoscritto, dunque, cerca di rispecchiare l'esito di questo processo nella speranza che ulteriori momenti di sereno confronto possano offrire l'opportunità di trovare un'intesa tra il ruolo dell'architetto post-pandemia e la nuova normalità che il pianeta ha iniziato a sperimentare.

### Il passato suggerisce il futuro

Con uno sguardo rivolto al passato, la storia insegna che le malattie e, di conseguenza, le emergenze sanitarie, hanno influito profondamente sulla società e sulle forme dell'abitare, sia su scala urbana che architettonica. Basti pensare alle numerose epidemie che nel corso dei secoli passati colpirono i grandi centri urbani e spinsero la società a ripensare la prossemica e l'impianto urbanistico, come avvenne, per esempio, a seguito della peste nera nel XIV secolo, che vide coinvolti molti paesi.

L'influenza diretta sulle forme abitative si riscontra anche guardando a un passato più recente, ovvero come il timore delle epidemie e del contagio abbia orientato gli architetti a porre l'attenzione sugli spazi intimi del vivere quotidiano e a studiare nuovi assetti e caratteri distributivi, durante il secolo scorso.

Secondo una possibile interpretazione critica, gran parte dell'architettura modernista muove da una reazione conseguente alla paura della malattia. Riportando come esempio il sanatorio di Paimio, progettato da Hugo Alvar Henrik Aalto nel 1933, ogni elemento e minimo dettaglio, compresa la scelta cromatica delle pareti, è stato disegnato per favorire la guarigione dalla tubercolosi.

Dunque, è plausibile ipotizzare che, come la malattia della tubercolosi ha influenzato profondamente l'architettura moderna, così la pandemia in corso e l'esperienza collettiva di reclusione domestica, possano suggerire delle soluzioni per una nuova architettura. Di conseguenza, come cita l'architetto invitato all'Università di Yale, Norma Barbacci, riferendosi a un'espressione colloquiale di W. Churchill o di Rahm Emmanuel "never let a good crisis go to waste", le grandi crisi, qualsiasi sia la loro natura, hanno sempre portato alla luce grandi innovazioni (Barbacci, 2020).

Forti del fatto che il primo passo per fronteggiare una crisi, sia il confronto, l'invito rivolto ai partecipanti del progetto muove dalle parole pronunciate nel 1972 da Giancarlo De Carlo (2013):

Quanto a noi (...), cominciamo ad avere il dubbio che il nostro ruolo, oltre a essere precario, è anche ambiguo e che forse occorre revisionare il modo di fare architettura per restituire la legittimità a noi stessi e all'architettura. Possiamo allora dire che siamo pronti a cambiare direzione? Forse possiamo dire soltanto che la nuova direzione è aperta e che rappresenta una concreta alternativa, nel presente.

(...) cosa cambia nell'architettura se si passa dalla tradizionale pratica autoritaria a una nuova pratica fondata sulla partecipazione.

(...) In verità non ho intenzione di dire molto, perché non credo che si possa farlo: dopotutto la pratica della partecipazione si mette a punto attraverso la partecipazione (De Carlo, 2013).

La raccolta *Wunderkammer* vede coinvolti professionisti esperti, provenienti da realtà, nazionalità e generazioni diverse, nell'ottica di riflettere sulla figura dell'architetto e degli spazi del domani, rendendo il dibattito ancor più acceso e stimolante attraverso il confronto.

Inoltre, l'interdisciplinarietà ha consentito di contestualizzare la problematica su piani diversi, dimostrando una perfetta comunicazione e interazione tra le arti, quali la musica, la fotografia, la scrittura, l'architettura...ecc. Iniziata nel mese di marzo, la raccolta oggi riporta una sessantina di contributi e, nonostante la richiesta fosse sempre la stessa, è interessante osservare come si sia sviluppato un sentimento comune, mutato ed evoluto nelle diverse fasi della pandemia.

## L'ambiente domestico

Considerando lo shock improvviso e la conseguente incertezza sul domani, i primi ad essere invitati a condividere l'esperienza inaspettata di reclusione domestica, sono stati proprio gli architetti. Con una particolare attenzione alle qualità e alle criticità dell'ambiente domestico, l'architetto, più di altri, si è messo in discussione (vedi fig. 1). Per l'appunto,

l'architetto Federico Tranfa ricorda che “L'architettura è una disciplina che allena la capacità d'osservazione. Siamo abituati a leggere le qualità di uno spazio a partire da *dettagli* minuti, che sfuggono all'attenzione dei più. Una fortuna, ma anche una complicazione” (Tranfa, 2020).

Figura 1. Angelica Corsini, *Camera Oscura abitata*, 10 maggio 2020. Fotografia della propria abitazione con proiezione stenopeica dell'esterno. Nell'ambito del Workshop di fotografia (Prof. Casero, Cavatorta, Barbaro) Università di Parma/CSAC.  
Fonte: Paolo Barbaro, *Riflessione del giorno*, 2020.



Riportando le parole dell'architetto Paolo Canevascini,

Immaginiamo cosa vorremo cambiare e cosa ci manca. In questo periodo pensiamo molto anche a piccole, ma non futili, cose” e ci accorgiamo di dettagli indispensabili del quotidiano che in passato, venivano ignorati a causa di una vita dettata da ritmi diversi, “il metallo invecchiato sul quale la mano appoggia e che riceve storie (Canevascini, 2020).

C'è chi ha proposto come forma di evasione dalla realtà, al tempo costretta da rigide imposizioni, di viaggiare con la mente, essendo l'unico modo di spaziare, come racconta l'architetto Bruno Pedretti (vedi fig. 2)

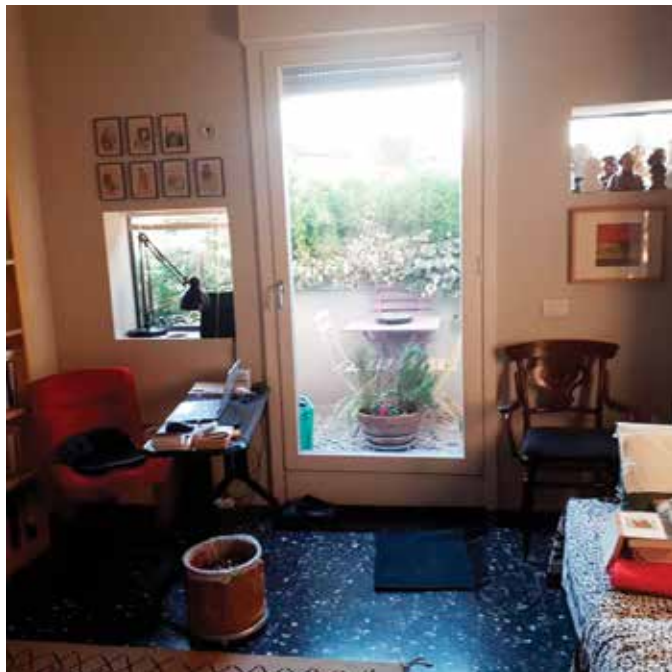


Figura 2. *Ambiente doméstico*.  
Fonte: Bruno Pedretti, *Riflessione del giorno*, 2020.

Oppure c'è chi rimane affascinato dalle proprie mura domestiche, immaginandole come quinte teatrali; come scrive l'architetto Annina Ruf, "casa mia diventa un teatro" (Ruf, 2020).

In questa prima fase, dalle riflessioni e dalle immagini scelte scaturisce un sentimento comune di spaesamento, di sconforto e di incertezza, non solo in riferimento alla figura dell'architetto, ma in generale dell'essere umano: la pandemia, nella sua 'democratica diffusione', ha messo in luce la fragilità e l'impotenza di noi esseri umani, "per usare le parole di Bauman, come cittadini globali, oggi però malamente abbandonati nella nostra solitudine" (Caffo, 2017).

Continua lo studio Parasite 2.0,

Quanto si sta dimostrando fragile l'infrastruttura su cui sono basate le nostre vite? Quanto le architetture delle nostre città si stanno dimostrando inadeguate? Quanto i nostri sistemi economici e politici si stanno dimostrando inefficaci? Leonardo Caffo pochi anni fa, nel suo libro *Fragile Umanità*, scriveva 'l'umanità, oggi fragile come non mai, sta per entrare in una nuova e inaspettata era della sua evoluzione (Ibidem).

## Spazio interno

Dopo un mese di assestamento, in cui è stato richiesto alle nostre abitazioni di essere *flessibili* e versatili nell'uso e nella distribuzione degli spazi, la sala da pranzo è diventato lo studio, il salotto, una palestra e il balcone, un giardino, le riflessioni erano incentrate principalmente sullo spazio abitativo e sulle possibili soluzioni architettoniche da adottare (vedi fig. 3).



Figura 3. Edward Hopper, *Cape Cod Morning*, 1950 (pictured at Fondation Beyeler).  
Fonte: Studio Vlor, *Riflessione del giorno*, 2020.

Anziché lanciarsi in futuristiche analisi dell'architettura che verrà, comincerei a chiedermi cosa abbiamo perso dell'architettura che già avevamo", continua l'architetto Marco Romanelli, "penso alle regole che postulavano, nel disegno della pianta, l'adozione di una serie di 'filtri architettonici' (Romanelli, 2020).



Francesco Fallavollita, in linea con il pensiero del collega, promuove una riscoperta della pianta libera nella progettazione, perché “quando lo spazio del nostro quotidiano è troppo pensato o disegnato non lascia aria, non lascia manovra d’immaginazione!” (Fallavollita, 2020).

Entrambi propongono il recupero dei modelli architettonici del passato, come possibili soluzioni abitative: non è forse la soluzione corretta investigare su nuove proposte futuristiche, poiché l’architettura del passato conserva già i presupposti per l’avvenire.

Diversa è la prospettiva di alcuni studi giovani, come SET Architects che, partendo da una rilettura della casa telematica di Ugo La Pietra, presentata nella mostra “*Italy: The New Domestic Landscape*” del 1972, immaginano “che gli edifici del futuro saranno cellule essenziali, modulari e tecnologicamente interconnesse, capaci di generare sistemi mutevoli in cui dimensioni e funzioni possano essere facilmente riconfigurabili” (SET Architects, 2020).

## Rapporto con l’esterno

L’esigenza costante durante il *lockdown* di ricongiungersi con la Natura, ha messo in luce l’importanza di alcuni elementi architettonici in contatto con l’esterno, necessari per le qualità spaziali domestiche. C’è chi vede nel balcone l’unico sfogo dall’ambiente domestico, come sottolinea ELE Arkitektura, “when the house becomes a prison and the balcony is your patio” e chi insiste sulla diretta fusione della casa con la natura, come propone l’architetto Miguel Ruiz Planella, “And now we realize our spaces are tight” (ELE Arkitektura, 2020). The contact with *the green* -the “other” world- is minimum due to the loss of the habitat biological scale. What if we see the primitive cabin as the *fusion with nature* and not so much as a refuge from it? ” (Ruiz, 2020).

Gli spazi “filtro”, che mettono in relazione gli spazi domestici, quelli interni con gli esterni e quelli privati con i pubblici, durante il *lockdown* si sono anche rivelati l’unico modo di connessione sociale. “*El buen vivir*” is placed where architecture is silenced” scrive lo studio Od’A (2020). Il balcone e il suo ruolo sociale capace di connettere il vicinato, è stato l’emblema di un’architettura ‘silenziosa’, rispettosa del contesto. “Architecture should not be an economic disposition and it should return to its domestic position. Architecture for its habitants and balconies as new rooms” (Ibidem).

“Con la ‘balconanza’ durante la quarantena abbiamo riscoperto i balconi come un luogo per ritornare temporaneamente ad incontrarsi, esibirsi e comunicare dal vivo”, ricorda lo studio Orizzontale (2020).



Figura 4. A new hierarchy between public, semi-public and private spaces.  
Fonte: Studiospazio. *Riflessione del giorno*, 2020.

Studiospazio sottolinea proprio che

During the lockdown a new relationship between those spaces has been experienced by the population, since a window, a balcony, an entrance-hall, a rooftop were the only possible spaces in which public interactions could occur. We hope that this new gathered consciousness can trigger new ways of thinking this hierarchy in the house of the future (Studio Spazio 2020).

## Nuovi interrogativi, la psicologia del vivere contemporaneo. Distanze sociali, spazio e tempo

Con un approccio di natura sociologica ed esistenziale di riflessione sull'imprevedibile momento storico, ci si interroga sulle distanze interpersonali e sulle conseguenze che comportano (fig. 5). In che modo cambieranno le distanze spaziali legate alla comunicazione fra le persone? Vivere insieme è un atto essenzialmente spaziale o legato anche alla dimensione temporale, dal momento che richiede l'essere presenti contemporaneamente?



Figura 5. Calvi et al. *Riflessione del giorno*, 2020.  
Fonte: Calvi Ceschia Viganò' Architetti Associati.

«[...] certes, nous prendrons le Vivre-Ensemble comme fait essentiellement spatial (vivre dans un même lieu). Mais à l'état brut, le Vivre-Ensemble est aussi temporel, et il faut marquer ici cette case: "vivre en même temps que...", "vivre dans le même temps que..." = la contemporanéité» (Vega, 2020).

Come scrive Vega Tescari, "Pensare spazi, tempi, *ritmi*, distanze e prossimità... Percorrere le pagine di Barthes come orizzonti aperti su modi di stare con sé e con gli altri" (Ibidem). "Le distanze "intime" e "personali" aumenteranno sino a coincidere con quelle "sociali" e "pubbliche"?" (Bettini, 2020). Il professor Sergio Bettini introduce nella raccolta il termine '*prosemica*', coniato da Edward T. Hall (1966), "per definire i modi con cui gli esseri umani strutturano ed usano lo spazio": ripartire dunque dalla prosemica per riprogettare i luoghi a dimensione d'uomo (Ibidem).



Il lungo periodo di isolamento domestico, ha dilatato la percezione dello spazio e del tempo: proprio in questa seconda fase ci si è interrogati su come organizzare e come investire quell'infinito tempo a disposizione.

Consapevolezza, leggerezza e (con una contraddizione solo apparente) rapidità sono le modalità di questo diverso atteggiamento che porta con sé una conseguenza paradossale e affascinante: la nostra percezione del tempo ne risulta mutata; cominciamo a dubitare della sua linearità e della sua opprimente finitezza” e “si ridefiniscono la percezione e la misura del tempo; esso, si altera, si dilata, si estende in molte direzioni, mostra anfratti sconosciuti”.

Come approfondisce lo scrittore Gianrico Carofiglio (2020).

### **Normale, essenziale e superfluo**

Anche concetti ormai consolidati, il cui significato è chiaro a tutti, come la normalità, l'essenziale e il superfluo vengono messi in discussione: che cosa è normale oggi? Nella prospettiva di un presunto cambiamento, quale sarà la nuova normalità, “*the new normal*”?

Come ricorda lo studio EEE di Madrid, “we can't go back to normal because normal is the problem” (EE Studio, 2020).

Vivere di ciò che è essenziale per l'essere umano è stato il comportamento caldamente consigliato dalle autorità. Incoraggiavano a stare a casa e ridurre le uscite per rifornirsi dello stretto indispensabile; ma cos'è essenziale e cos'è superfluo?

“I start to criticize and confuse these categories. Who decided them? Who established that a chocolate bar, a bottle of Amaretto, are “more essential” than a pencil or a rubber?”, scrive Ghidoni (2020) (fig. 6).



Figura 6. Matteo Ghidoni. *Riflessione del giorno*, 2020.  
Fonte: Matteo Ghidoni.

In linea con questa filosofia l'artista Jacopo Valentini si interroga “*su cosa veramente abbiamo la necessità di mantenere ed invece cosa possiamo permetterci di scartare, selezionare*” (Valentini, 2020).



Figura 7. *Archeologia*, 1973, stampa fotografica a colori e frammento gesso.  
Fonte: Franco Guerzoni, *Riflessione del giorno*, 2020.

## **Responsabilità dell'architetto, protezione, riqualificazione ambientale e sostenibilità**

In un secondo momento di riflessioni che vede coinvolti macro-temi più generali, si fa urgente il dibattito sul ruolo etico, morale e sociale dell'architettura. Il professor Michele Paradiso riflette sulla criticità-fragilità del ruolo sociale dell'architetto su una scala globale, evidenziando come, a prescindere dall'emergenza attuale, l'architettura dovrebbe interrogarsi su come diminuire

la forbice sociale e combattere la più grande piaga dell'umanità: la *disuguaglianza* (fig. 8). Gli esseri umani nascono liberi. Se c'è libertà vera e unione vera c'è la forza per superare momenti difficili, che siano pandemie, uragani, terremoti, o quant'altro la nostra vita ci riservi. Senza uguaglianza sociale non ci sarà mai vera libertà (Paradiso, 2020).

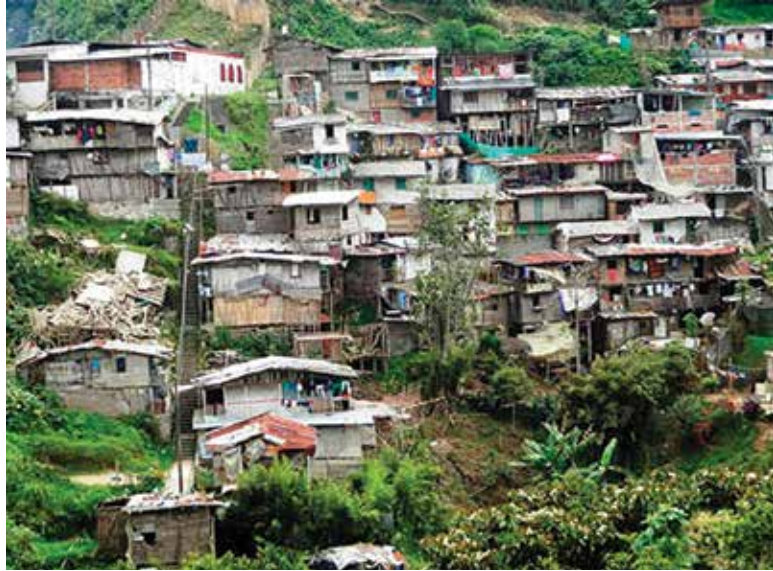


Figura 8. Michele Paradiso, *Riflessione del giorno*, 2020.  
Fonte: Michele Paradiso.

In linea con il pensiero del collega, Norma Barbacci sottolinea la responsabilità morale dell'architetto:

we should be thinking about how architecture can better serve a post-apocalyptic, pandemic battered world, in which the rampant inequality and racism laid bare by the current crisis could not be ignored anymore. Architects (and all human beings for that matter) will have the *moral responsibility* to be more concerned about the less fortunate, to use architecture to support a better quality of life for all, and to respect nature and the environment (Barbacci, 2020).

Nonostante la sconfinata esperienza di entrambi i professori denoti una certa risolutezza in ciò che affermano, anche i giovani sentono l'esigenza di parlare del ruolo etico e morale dell'architetto.

L'associazione culturale Radioarchitettura introduce nel progetto Wk.arc il concetto di 'responsabilità' degli architetti, sottolineando l'urgenza di affrontare tematiche come quelle del riuso, del riciclo, del *genius loci* e della sostenibilità. "Questi temi dovranno far parte del progetto come base di partenza nel disegno di organismi che respirino, si muovano, si contraggano per costruire lo spazio della vita di tutti al loro interno, uno spazio di relazioni, di comunità, di urbanità" (Radioarchitettura, 2020).

Ugualmente, lo studio CLAB Architettura promuove un'architettura consapevole, prendendosi cura dello spazio in cui viviamo per garantirne la qualità e la sua funzionalità (fig. 9).

Queste architetture d'emergenza dimostrano la capacità dell'architettura di essere una disciplina resiliente in grado di sovvertire le difficoltà e rispondere con soluzioni che, sintetizzando tecnica e forma, riescono anche ad esprimere bellezza. (...) Per questo, con un occhio al passato, crediamo che un'architettura consapevole, guidata da principi forti, saprà rispondere ai nuovi bisogni prendendosi cura dello spazio in cui viviamo per garantirne la qualità (CLAB, 2020).

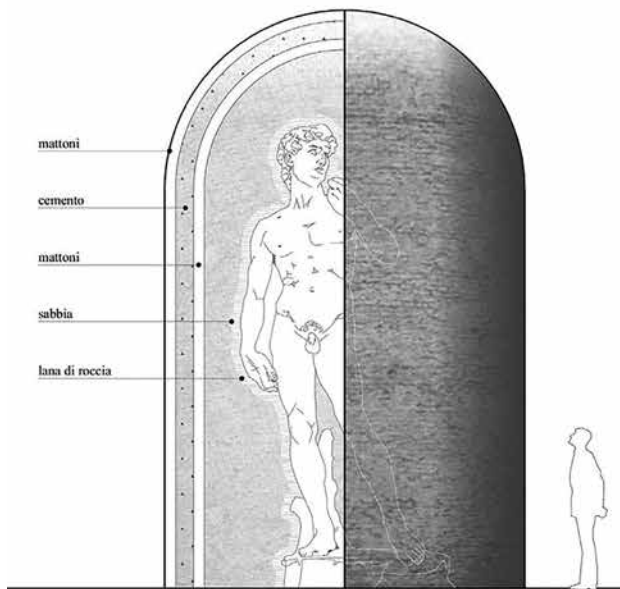


Figura 9. CLAB Architettura, *Riflessione del giorno*, 2020.  
Fonte: CLAB Architettura.

Il designer Fabio Bortolani ironizza sull'uso di alcune parole, spesso abusate dai media, esaltando piuttosto il valore artistico e sostenibile della parola 'usato', "pensiamo a quante

sedie sono state realizzate e si continuano a realizzare, meglio recuperarne una Usata, sistemarla, facendo davvero qualcosa di sostenibile” (Bortolani, 2020).

Lo studio Ciclostile propone di “ragionare sui temi della sostenibilità ambientale, coniugando le più avanzate tecnologie con la memoria e la storia dei luoghi” (Ciclostile Architettura, 2020). L'architetto dovrebbe avere come priorità assolute la protezione delle città, luoghi resilienti per natura, e la conservazione del *genius loci*, promuovendo un rapporto armonico fra cultura e natura; “io voglio vivere nel fango, fondermi con esso” scrive l'artista Alberonero (2020). Non è azzardato sostenere che, fondersi con madre Natura e abbandonarsi all'istinto di sopravvivenza per sfuggire alla malattia, fossero pensieri comuni a tanti.

C'è invece chi, controcorrente, si discosta dalla visione nostalgica della vita in campagna e afferma che la densità è la soluzione migliore per la ripresa e la riorganizzazione della ‘città policentrica contemporanea’. Segue la tesi provocatoria dell'architetto messicano Enrique Norten Rosenfeld,

through from the greater urban concentration we will achieve greater environmental, economic and social sustainability and resilience. Likewise, that urban concentration and activation will be our most effective weapon against the multiple inequalities and inequities that we suffer in the metropolises, and that it will help us to reduce urban violence to achieve a harmony and balance for all (Norten, 2020).

Parafrasando le parole dell'architetto, la densità urbana riduce i costi e aumenta l'efficienza delle infrastrutture e dei servizi, accorciando le distanze fisiche fra le persone.

La vita di quartiere oggi viene messa in discussione a causa della contingenza sanitaria che stiamo vivendo, in cui il contatto fisico dei cittadini può essere sostituito da nuove tecnologie asettiche; stiamo forse andando verso una nuova dispersione urbana? “I honestly think not” afferma Norten, “humans are social entities that live in community. Each of us represents a particle of a great social organism, which works and needs the interaction and participation of others to survive and continue to develop. And this will not change!” (Ibidem).

Viceversa, riconoscendo il valore del gesto architettonico urbanistico come forma di aggregazione sociale, c'è chi promuove interventi più discreti di natura artistica, come possibili risposte all'esigenza di sentirsi parte di una comunità. L'architetto Vittorio Franchetti Pardo insieme ad Ilaria Palmieri, applicano il concetto di “rammendo” alla *street art*, il cui progettista sia capace di intervenire sensibilmente nel contesto urbano e sia una

figura che non operi dall'alto, ma la cui progettazione proponga una realtà futura innovante non solo perché sia quella del diverso e dell'altrove, ma proprio perché invece finalizzata al concetto di resilienza: alla riscoperta di valori da poter dunque anche essere inseriti in cicli di recupero dell'esistente invece attualmente conculcato (Franchetti e Palmeri, 2020).

## **Analisi grafico-cronologica della collezione dei pensieri**

Nonostante la domanda posta agli invitati fosse sempre la stessa - ad eccezione di qualche piccola modifica per contestualizzare la richiesta al momento specifico che si stava affrontando - è stato chiesto di sintetizzare il loro pensiero in non più di 1000 battute e di abbinarlo ad un'immagine. La rete digitale ha permesso di diffondere velocemente le richieste a diversi profili, arrivando a collezionare più di 60 riflessioni e 18000 parole di sguardi differenti, che



mettono in luce bisogni e priorità diverse dello stesso momento storico (fig. 10). Invitando a partecipare professionisti provenienti da più di 10 paesi, attenti e dediti a discipline distinte ma in continuo dialogo fra loro (come l'architettura, il design, la fotografia, la pittura, la scrittura, la musica e la psicologia), di generazioni lontane (da quelli più emergenti a quelli più affermati), la forza del progetto è diventata proprio la sua interdisciplinarietà.

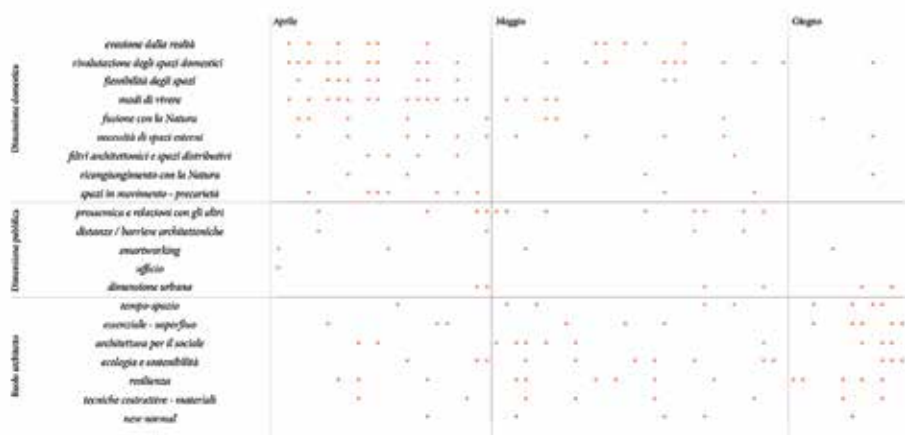


Figura 10. Wunderkammer, grafico analisi delle parole.  
Fonte: Wunderkammer.

Uno studio attento e approfondito dei contributi, considerandoli come un vero e proprio documento storico culturale, permette di elaborare utili basi quali presupposti di un'architettura futura, più responsabile e più consapevole. Per questo motivo, saranno riportate qui di seguito le analisi delle riflessioni in termini scientifici, esaminati attraverso un attento conteggio delle parole utilizzate dagli invitati. Questa procedura, si pensava potesse dare degli esiti piuttosto prevedibili, ha rivelato alcune risvolti interessanti su cui riflettere.

Con il lento ritorno alla routine quotidiana e la riapertura delle attività, in cui il tempo da dedicare alla scrittura veniva giustamente sostituito da aspetti prettamente pragmatici e legati alla sfera lavorativa, il flusso dei contributi ricevuti è rallentato nel mese di giugno, e l'approccio alla questione è risultato essere più sereno e ottimista nei confronti del futuro.

La reclusione domestica, la scoperta di una vita più lenta e di quartiere, lontana dalla frenesia che ha sempre contraddistinto le nostre realtà, ha messo in crisi le priorità, sia come architetti, sia come individui. Questa sconcertante situazione, infatti, ha portato ognuno di noi a rivalutare il rapporto con il "tempo" (ripetuto 100 volte) e con lo "spazio" (rip. 84).

I professionisti invitati, con una carriera più avviata e affermata, spaventati dall'inedita ed improvvisa situazione che stavamo vivendo, hanno riportato nelle proprie riflessioni l'incertezza sul domani. I giovani emergenti, invece, che avevano già vissuto i primi anni della propria esperienza lavorativa nell'incertezza, hanno saputo vedere questa "pausa" forzata come un'occasione di reset per ristabilire le proprie priorità lavorative e di vita.

Fra le riflessioni più interessanti, sono presenti quelle che hanno aperto il dibattito su cosa al giorno d'oggi sia definibile essere "essenziale" (rip. 12) e cosa, invece, sia diventato "superfluo" (rip. 2). Ben chiaro e piuttosto contagioso è stato il sentimento di "speranza" (rip. 6) nei confronti del "futuro" (rip. 33) trasmesso da parte delle giovani generazioni (interessante sottolineare come le parole "paura" (rip. 4) e "passato" (rip. 10) vengano usate di rado, al contrario del termine "nuovo" (rip. 40) e "futuro" (rip. 33) che sono spesso al centro delle riflessioni).

Inoltre, la percezione dello “spazio” (rip. 84) è stata fortemente ridimensionata. La vita forzata all’interno delle proprie “case” (rip. 55) ha dato, all’architetto *in primis*, ma anche a qualunque altro individuo, la possibilità di vivere e rivalutare i luoghi dell’ “abitare” (rip. 30) grazie a un’attenta analisi della dimensione “domestica” (rip. 20) e dei singoli elementi del quotidiano. È possibile interpretare la frequenza dell’uso di certe parole riferite a spazi e oggetti, per definire il grado di priorità che questi hanno assunto durante la quarantena: “balcone” (rip. 22), “studio” (rip. 17), “stanza” (rip. 12), “cucina” (rip. 6), “ingresso” (rip. 3) e “bagno” (rip. 1).

L’occhio critico dell’individuo nei confronti dei propri oggetti e dei propri spazi, vissuto e interiorizzato diversamente da ognuno di noi, sembra essere stato un passaggio fondamentale per elaborare i presupposti per una nuova tipologia residenziale. Nonostante l’architettura fosse già orientata verso la progettazione di spazi versatili e multifunzionali, questo tipo di esperienza rivaluta la qualità dei locali di un appartamento, e soprattutto quella degli spazi distributivi come gli “spazi filtro” (rip. 4), la “soglia” (rip. 4) e il momento d’ “entrata” (rip. 3). Questi, che ultimamente venivano sacrificati o sostituiti in virtù degli *openspace*, oggi tornano ad assumere valore e significato.

Dopo 39 giorni dall’inizio del progetto *Wunderkammer*, infatti, i contributi propongono il concetto della “resilienza” (rip. 20) applicato all’architettura, suggerendo un’attenzione verso le piante libere e gli spazi flessibili, in grado di adattarsi ai fattori esterni variabili e pronti ad ospitare qualsiasi tipo di scenario a venire.

La “reclusione” (rip. 3) e l’ “isolamento” (rip. 9) forzato, che hanno contraddistinto i primi mesi del progetto, ha richiamato in molti l’urgenza di evadere dalla propria realtà.

Il reale bisogno di “aria” (rip. 23) e di “vita” (rip. 31), ha spinto l’uomo ad allontanare lo sguardo e la mente dai propri luoghi attraverso varie forme di evasione, sia rifugiandosi nell’ “arte” (rip. 32) o nell’ “immaginazione” (rip. 22), sia ricercando un contatto con la “Natura” (rip. 20).

Questa esperienza sicuramente ha sensibilizzato tutti sulle tematiche riguardanti l’ecologia e la sostenibilità. Dal momento in cui la nostra routine quotidiana è stata obbligata a fermarsi, la natura ha ripreso in possesso i propri spazi suscitando in tutti noi un certo stupore. Era lecito pensare che tante fossero le riflessioni riguardanti il tema della “sostenibilità” (8), dell’ “ecologia” (2) e della “durabilità” (1), ma purtroppo, solo in pochi hanno insistito sull’urgenza di lavorare come architetti, su tematiche riguardanti il “riuso” (1), il “riciclo” (1), l’ “usato” (8) e l’ “identità” (3) e dei luoghi.

Molti, invece, hanno ribadito l’urgenza di ripensare e progettare la “città” (rip. 40) del domani, cercando di capire ed anticipare i nuovi bisogni e necessità della nostra società. Nonostante in molti abbiano trattato la questione della dimensione “pubblica” (rip. 22), l’attenzione degli invitati è comunque maggiormente orientata verso la dimensione privata, trattando spesso di “densità” (rip. 10) residenziale, di “edifici” (rip. 23) e di tematiche relative alla sfera del “lavoro” (rip. 43).

Più complessa e meno discussa è, invece, la dimensione urbana: sono poche le volte in cui si riflette sugli spazi come le “piazze” (rip. 5) le “strade” (rip. 4) o i “servizi” (rip. 9). Per garantire il ritorno di una sfera pubblica, con tutte le caratteristiche che la contraddistinguono dalle altre, è necessario elaborare un’attenta configurazione e progettazione degli spazi tenendo in considerazione quelle che saranno le nuove forme di relazione sociale che prevedranno nel breve, ma anche nel lungo termine, misure precauzionali di distanziamento.

Inevitabilmente, l'uomo ha bisogno di tornare a vivere lo spazio pubblico come un tempo, in maniera fluida e disinibita, sentendosi in totale sicurezza. Non si tratta di trovare rimedi e soluzioni temporanei su come mantenere le distanze di sicurezza (come i divisori fra banchi di scuola, sui tavoli da lavoro o del ristorante), ma piuttosto uno sforzo più strutturato nel capire come ridare dignità e qualità agli spazi rispettando le nuove forme d'uso imposte.

Interessante sottolineare come gli invitati usino spesso il termine “vicino” e mai “lontano”. Le tematiche introdotte, i dubbi posti e le questioni sollecitate sono innumerevoli e trattano di molteplici aspetti del vivere contemporaneo, coinvolgendo e interagendo anche con altre discipline esterne all'Architettura, come l'Economia e la Politica. La maggior parte di queste meriterebbe un'analisi e un approfondimento più dettagliati e articolati, finalizzati a nuove opportunità progettuali. La figura che si ritiene essere più indicata a tessere la trama fra i vari apporti di discipline e interventi differenti, è proprio quella dell'architetto che, ora più che mai, dovrà mettere in discussione il proprio ruolo, rendersi interprete e anticipare alcune necessità del domani.

## CONCLUSIONI

Prima che la frenesia del mondo intero torni a riprendere i ritmi ossessivi di un tempo e, per evitare che quest'esperienza venga vanificata o accantonata, bisogna insistere sull'importanza di questo momento per innestare un'inversione di tendenza e continuare ad agire in quella direzione.

Il progetto *Wunderkammer* è stato intrapreso a inizio quarantena, non per trattare strettamente di tematiche legate alla pandemia, ma piuttosto perché era urgente a prescindere, riflettere sull'architettura contemporanea. Seppur necessario, l'obiettivo del progetto non è quello di trovare soluzioni immediate di emergenza legate alla questione sanitaria, ma piuttosto cogliere l'occasione per riflettere sulla figura del progettista.

L'iniziativa mira quindi a raccogliere più testimonianze possibili per creare una collezione digitale aperta, accessibile a tutti e libera di essere interpretata. L'atto del collezionare è inteso come atto di “partecipazione” (rip. 12) (sia di chi lo gestisce, sia di chi vi partecipa, sia di chi lo legge) per riflettere e sensibilizzare l'architetto e tutte le professioni coinvolte, ad assumere un'attitudine “responsabile” (rip. 9) verso il prossimo e verso la realtà in cui viviamo.

L'importanza e l'urgenza di riflettere sull'architettura e, soprattutto, come questa possa inserirsi in un mondo post-pandemico dove le disuguaglianze e le ingiustizie sociali, che già erano presenti, sono state ulteriormente amplificate, sono l'obiettivo della raccolta. L'invito che verrà ribadito e mantenuto lungo il corso di tutto il progetto, è rivolto principalmente agli architetti, sperando di responsabilizzare la propria disciplina, garantire spazi di qualità, e rispettare l'ambiente circostante. Come suggerisce lo studio Ceresa Architetti “forse progettare oggi significa ripensare all'intero territorio: vuoto, esteso e tremendamente libero” (Ceresa Architetti, 2020).

Concludiamo con il pensiero di MacMilan (2007), ecologista americano del diciannovesimo secolo, citato da Serge Latouche in *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli Editore Milano, 2007: “Dobbiamo salvare i condor, non tanto perché abbiamo bisogno dei condor, ma soprattutto perché, per poterli salvare dobbiamo sviluppare quelle qualità umane di cui avremo bisogno per salvare noi stessi”. Gratuità e Bellezza, precisa Jean-Marie Pelt”.

## RIFERIMENTI

Alberonero. (2020). *Riflessione del giorno 11.06.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

Barbacci, N. (2020). *Riflessione del giorno 26.05.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

Barthes, R. (2002). *Comment vivre ensemble. Simulations romanesques de quelques espaces quotidiens. Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977)*. Ed. C. Coste, Seuil/IMEC.

Bettini, S. (2020). *Riflessione del giorno 08.04.2020*, da *The Hidden dimension*, Edward T. Hall, Doubleday, 1966.

Borea, F., & Pederzini, G. (2020). *Riflessione del giorno 02.03.2020*, per Wunderkammer, un progetto di ricerca. <https://wkarc2020.com>

Bortolani, F. (2020), *Riflessione del giorno 16.07.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

Caffo, L. (2017). *Parasite 2.0, Riflessione del giorno 20.04.2020* a partire di *Fragile Umanità, Il post umano contemporaneo*. Einaudi.

Canevascini, P. (2020). *Riflessione del giorno 04.04.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

Carofiglio, G.F. (2020). *Riflessione del giorno 25.05.2020*, per Wunderkammer, da *Articolo pubblicato sul quotidiano Repubblica, 26 Maggio 2020*. <https://wkarc2020.com>

Ceresa Architetti. (2020). *Riflessione del giorno 01.07.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

Ciclostile Architettura. (2020). *Riflessione del giorno 22.05.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

CLAB Architettura. (2020). *Riflessione del giorno 15.05.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

De Carlo, G. (2013). *Volume Architettura della partecipazione*. Edizione Quodlibet habitat

Eeestudio. (2020). *Riflessione del giorno 25.04.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

ELE Arkitektura. (2020). *Riflessione del giorno 14.05.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

Fallavollita, F. (2020). *Riflessione del giorno 10.04.2020*, per Wunderkammer. <https://wkarc2020.com>

Franchetti, V., & Palmieri, I. (2020). *Riflessione del giorno 25.06.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Ghidoni, M. (2020). *Riflessione del giorno 27.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

MacMilan. (2007). Citato da Serge Latouche in *La scommessa della decrescita*. Feltrinelli Editore Milano.

Norten, E. (2020). *Per TEN Arquitectos, Riflessione del giorno 30.05.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Od'A. (2020). *Riflessione del giorno 09.05.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Orizzontale. (2020). *Riflessione del giorno 05.05.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Paradiso, M. (2020). *Riflessione del giorno 11.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Radioarchitettura. (2020). *Riflessione del giorno 29.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Romanelli, M. (2020). *Riflessione del giorno 24.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Ruf, A. (2020). *Riflessione del giorno 11.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Ruiz, M. (2020). *da H3O, Riflessione del giorno 10.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

SET Architects. (2020). *Riflessione del giorno 24.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Studiospazio. (2020). *Riflessione del giorno 10.05.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Tranfa, F. (2020). *Riflessione del giorno 10.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Valentini J. (2020). *Riflessione del giorno 27.04.2020, per Wunderkammer*. <https://wkarc2020.com>

Vega, T. (2020). *Riflessione del giorno 04.05.2020, per Wunderkammer, da Roland Barthes, Comment vivre ensemble. Simulations romanesques de quelques espaces quotidiens. Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977)*. Ed. C. Coste Seuil/IMEC, 2002.

Wunderkammer, (2022). Un progetto di ricerca. <https://wkarc2020.com>